

Testimonianza della prof.ssa Valeria Capelli

Nel settembre del 1961 Don Francesco, che conoscevo solo superficialmente poiché frequentavo saltuariamente le funzioni nella chiesa di S. Lucia ove lui diceva Messa, mi propose di partecipare ad una tre giorni in Campigna insieme ad altri studenti medi, al fine di programmare le attività che, come gruppo cattolico, avremmo dovuto svolgere nelle scuole durante l'anno scolastico che stava per iniziare. Il fulcro intorno al quale avrebbero dovuto ruotare tali iniziative era un giornale che usciva con cadenza quindicinale nelle scuole di Forlì e che aveva una discreta diffusione: "Il termometro", la cui pubblicazione era curata da Don Francesco insieme ad un gruppo di amici .

Tale pubblicazione era l'iniziativa di punta della organizzazione giovanile Gioventù Studentesca, che in quegli anni era lo strumento che si era dato l'Azione Cattolica per essere presente nelle scuole e della quale Don Francesco era il responsabile diocesano.

Don Francesco coinvolse una parte degli studenti che aveva invitato fin dal momento della programmazione della tre giorni e fu così che mi ritrovai insieme ad un gruppo di ragazzi ad affrontare i problemi organizzativi sotto la supervisione e con suggerimenti del Don.

Ricordo che, discutendo quale taglio dare alla tre giorni, quali argomenti affrontare e chi invitare, ad un certo punto egli disse di avere avuto notizia che a Milano c'era un prete, di cui conosceva in quel momento solo il nome, un certo Don Giussani, che stava facendo qualcosa di nuovo nella scuola, suscitando un certo scalpore Non mi pare che lì per lì la cosa ci interessasse più di tanto, così continuammo ad organizzare la tre giorni scegliendo i temi e gli oratori.

Don Francesco decise che avrebbe cercato di contattare questo Don Giussani e gli avrebbe chiesto di inviare qualcuno che ci illustrasse quale tipo di esperienza era iniziato a Milano da alcuni anni. Per il resto, se ben ricordo, i temi vertevano su argomenti che a nostro parere avrebbero potuto suscitare un interesse nei nostri confronti all'interno del mondo studentesco. Per la scelta degli oratori ci rivolgemmo all'ambiente dei politici ed universitari cattolici forlivesi.

Fu così che in Campigna, all'albergo Scoiattolo, dove ci trovammo in circa una ventina, vennero a parlare l'on. Gino Mattarelli, a quei tempi esponente di punta della DC locale, il futuro senatore DC Leonardo Melandri e poi i fucini Roberto Pinza, Enrico Pattaro, Romano Baccarini e uno studente universitario di Milano facente parte del gruppo che si riuniva intorno a Don Giussani, un certo Gamaleri (futuro consigliere RAI). Rispetto all'impostazione comune data ai vari argomenti da tutti gli oratori di origine "fucina", ciò che Gamaleri ci disse rappresentò una novità che ci incuriosì e per taluni aspetti ci affascinò. Alla fine della tre giorni Don Francesco, facendo il punto della situazione mentre eravamo a sedere su una panchina dell'albergo Gran Duca dove eravamo andati a bere qualcosa, chiese a Sandro Russo e a me (non ricordo che ci fossero altri) chi ci avesse interessato di più e tutti e due indicammo lo studente di Milano.

Ripensando all'episodio molti anni dopo, mi resi conto che Don Francesco era arrivato alla stessa conclusione, ma ce lo aveva chiesto per quella sua abitudine a coinvolgersi con chi gli stava accanto. Era iniziato un avvenimento che ci avrebbe cambiato la vita e che è descritto bene da Don Francesco

nell'intervista da Lui rilasciata pochi mesi prima di morire: " Già nell'Azione Cattolica avevo percepito il limite C'era una certa tendenza a lasciare come scaffali separati il contenuto dogmatico della fede, le conseguenze morali e via via L'incontro con Don Giussani è stata la risposta"

E' impressionante la consonanza di questa sintesi fatta da Don Francesco nel 1991 con quanto scriveva 9 anni dopo il cardinale Ratzinger nella prefazione al libro di Don Camisasca. Era presente alla prima Campagna, fra gli altri, la dott.ssa M. Grazia Menghi, la quale fece presente di avere una cugina a Milano che era iscritta al Liceo Berchet e che era allieva e seguace di Giussani: Gabriella Girelli.

La cosa interessò subito Don Francesco che prese contatto sia con Gabriella che con Don Giussani.

Subito dopo conoscemmo di persona (ottobre 1961) Gabriella, che era ospite a casa delle sue cugine, le sorelle Menghi. Da subito Gabriella iniziò a fare da tramite fra noi e il movimento di Milano.

Accompagnai Don Francesco a Milano ad incontrare Don Giussani, insieme a mio padre, in una nebbiosa giornata di novembre e pranzammo insieme in una specie di mensa per preti. Fra il Gius e Don Francesco il dialogo fu subito fitto e pieno di rimbalzi, come se le cose che diceva uno andassero a confermare ciò che era atteso o pensato dall'altro. Don Francesco rimase affascinato da questo incontro e da ciò che vedeva che si andava creando. La sua decisione fu rapida: si trattava di impadronirsi di un discorso e di un metodo, mossi dal fascino che emanava da quelle persone; non erano solo le cose che dicevano, ma il come, e come sapevano impostare rapporti nuovi.

Cominciammo a recarci a Milano e a partecipare ai momenti di incontro della comunità milanese. Ricordo che rimanemmo talmente presi da questa realtà dove c'erano due personaggi di indubbio fascino come Don Giussani e Pigi Bernareggi, che cambiammo addirittura il nostro accento, e questo, che apparve come un ridicolo tentativo di imitazione, era per noi solo una spontanea immedesimazione in quello che ci si presentava come un nuovo mondo. Iniziammo a ritrovarci a Forlì, impegnandoci, ed invitando i nostri amici ad impegnarsi, in un lavoro di riflessione sulla esperienza cristiana (*Tracce*), che era una novità non solo per le modalità degli incontri (ragazzi e ragazze insieme in riunioni tenute a turno da alcuni di noi), ma soprattutto per la pretesa di andare a cercare di verificare il contenuto della esperienza cristiana nel nostro quotidiano, pretesa che ci valse immediatamente la definizione di esaltati e integralisti.

Gli incontri avevano un enorme successo; infatti dai "raggi di istituto" passarono tante persone... Alcune si fermavano e con queste si programmavano, sull'esempio milanese, altre attività comuni: la recita delle Lodi e di Compieta, per la quale stentammo per diversi mesi a trovare una chiesa che ci accogliesse... e poi una partecipazione vivace (c'è chi dice forse troppo) al dibattito culturale della Città. Ci demmo anche una identità e un programma copiato dalla esperienza milanese: poco tempo dopo il rientro dalla Campagna Don Francesco convocò me e Sandro Russo e ci fece presente la necessità di dare una forma organizzativa a quanto ci proponevamo di fare; ci disse che aveva pensato a noi due per affidare l'incarico di presidente e di responsabile della attività caritativa. Pensai che Sandro era più adatto per la carica di presidente e mi dissi disponibile ad occuparmi della caritativa, Sandro in un primo momento si rifiutò, ma Don Francesco fu d'accordo . Egli volle anche nominare una presidentessa (Rosella Ricci) che aderiva alla FUCI e che dopo un pò, anche a seguito delle tensioni insorte con le altre organizzazioni cattoliche, declinò l'incarico. Allora Don Francesco nominò alla presidenza Paola Menghi, che frequentava il secondo

anno di Magistero. Quell'inverno (61-62) Gabriella Girelli, che continuava a svolgere un ruolo di intermediaria fra Don Giussani e Don Francesco, mi trovò un posto alle vacanze invernali di Madonna di Campiglio e lì ebbi modo di vedere una maniera di stare insieme che oggi appare scontata e della quale si sono appropriati anche altri gruppi cattolici, ma che allora suscitava sorpresa e scalpore soprattutto per due modalità affatto nuove: la prima era quella che venne prontamente definita una sospetta promiscuità fra i sessi, la seconda, forse meno appariscente ma molto più rivoluzionaria, era una sfida a verificare come l'ipotesi cristiana poteva essere una risposta ai desideri ed alle aspettative di ciascuno. I desideri non erano più da censurare quali trappole del demonio, ma dovevano essere presi sul serio poiché esigevano una risposta che fosse sempre del tutto esauritiva.

Di ritorno da Madonna di Campiglio mi recai subito in Campigna, dove Don Francesco aveva organizzato una tre giorni per le vacanze natalizie e raccontai quanto avevo visto. Nel marzo del 1962, sfruttando un "ponte", ci ritrovammo in Campigna per la terza volta, e fu in quella occasione che Don Giussani venne a farci visita accompagnato da Giorgio Feliciani.

Anche a Forlì, oltre alla organizzazione di numerose attività e alla caritativa, in atto da subito, creammo altre due iniziative a carattere permanente: la missionaria e la culturale.

Prima responsabile della iniziativa missionaria fu Laura Zattoni studentessa del liceo classico ed in classe con Sandro; secondo fu Giovanni Tassani, il quale però alla fine dell'anno abbandonò l'incarico per motivi analoghi a quelli della prima presidentessa, e dopo qualche tempo fu sostituito da Riccardo Lanzoni. Ad essere responsabile della attività culturale fu chiamata Liliana Arfilli.

Alla fine dell'inverno 61-62 alcuni di noi frequentarono per alcune volte le "uscite in bassa" domenicali a Milano; e a Pasqua Gabriella riuscì a procurarci alcuni posti per partecipare alla tre giorni di Varigotti.

Alla fine degli esercizi ci fermammo a Varigotti per alcuni giorni con alcuni ragazzi di Milano fra i quali Pigi Bernareggi, Adriana Mascagni e Gabriella Girelli, che continuava ad essere il nostro nume tutelare a Milano. Nell'estate 1962 partecipammo con un piccolo gruppo di Forlì alle vacanze estive di Madonna di Campiglio, ove vennero anche alcuni ragazzi di Catania, insieme ad un giovane prete che chiamavano Don Ciccio (al quale dovetti prestare gli scarponi per consentirgli di partecipare alle gite quotidiane!).

Queste frequentazioni, lo studio dei testi di Giussani e lo stimolo ed il confronto continuo ai quali Don Francesco ci sollecitava, crearono un gruppo nuovo di amici che si riconoscevano per ciò in cui credevano e per la sfida nella quale si sentivano impegnati. In questo clima nascevano, con apparente facilità, iniziative che a volte interessavano o scandalizzavano la città. Solo per citarne alcune, ricordo i cineforum dei Cappuccinini dove si videro a Forlì film prodotti da Eisestein o dei registi "arrabbiati" inglesi e dove si accorreva anche per assistere al confronto fra i "maitre a penser" del momento che si chiamavano Morra, Mariucci, Melandri oltre allo stesso Don Francesco, che fungeva da moderatore (a volte poco moderato); dove si andava per ascoltare gli interventi in campo scolastico, che si giovavano della presenza del giornale "Il termometro", che continuò ad uscire sino agli albori del 68', inoltre per ascoltare un coro polifonico, nel quadro di una rinnovata attenzione alla liturgia, che era sostenuto dall'impegno di Antonio Setola (Tonino). Ci fu poi il tentativo, patrocinato da Missirini e da Andrea Brigliadori, di istituire un gruppo teatrale che esordì con l'organizzazione di alcune serate, ed una serie di iniziative estemporanee che

andavano dall'incontro con Raoul Folleraou, l'apostolo dei lebbrosi, a quello con Carlo Carretto, presidente nazionale dell'Azione Cattolica, all'indomani della sua decisione di andare monaco in Algeria fra i piccoli fratelli di Padre De Focault.

Anche la dimensione missionaria, come ho già accennato, occupava un posto importante nei nostri momenti di incontro. Il movimento iniziò ad interessarsi al Brasile ed a mandare là dei suoi aderenti. Ricordo Nicoletta Padovani, sorella di Don Vanni, che pernottò a casa mia durante una visita a Forlì prima della sua partenza per il Brasile, ove si recò, su indicazione di don Francesco, nel 1963, anche Angelo Sampieri, per progettare l'ospedale di Macapà, seguito l'anno dopo da Sandro Russo. Insistente era il richiamo alla raccolta delle decime come educazione a riconoscere la gratuità di ciò che avevamo.

Contemporaneamente prendemmo conoscenza della realtà e dei fenomeni letterari più interessanti di questo che si cominciava a chiamare "terzo mondo", aprendo orizzonti che davano un'altra dimensione al nostro impegno. Non a caso, il primo convegno che organizzammo nel 1963 nella saletta di S. Mercuriale portava questo titolo: "Vivere le dimensioni del mondo".

Alla fine del 1962 entrarono nel nostro movimento, che era composto esclusivamente da ragazzi molto giovani, alcune figure adulte che dal comune iniziale sospetto nei nostri confronti erano passate ad un atteggiamento di interesse e di simpatia: i primi furono Giorgio Liverani e Tonino Setola, che da amici fedeli di Don Francesco non lo abbandonarono mai, poi Anna Lena, Laura Lotti ed altri che si unirono a questo gruppo di giovani che cresceva intorno a Don Francesco come l'edera intorno ad un albero.

E' interessante notare come la maggior parte degli amici coetanei di Don Francesco, con i quali egli aveva fino ad allora condiviso la Sua militanza cattolica e per i quali era stato in qualche maniera una figura di riferimento, non lo seguì in questa sua "scoperta" che lo poneva così apertamente in discussione ed anche in contrasto con il suo ambiente ed i suoi superiori. Mi è capitato ultimamente di pensare al senso di solitudine che deve averlo colto, ai dubbi, ma anche alla determinazione al coraggio ed alla fedeltà con il quale egli affrontò con un gruppo di ragazzi questa avventura.

Escogitammo in quei primi anni una iniziativa che aveva come scopo quello di fare conoscere di più il nostro giornale ed accrescerne la visibilità: il festival della canzone studentesca. In quel momento di scarsa televisione e di rock trionfante fu un successo. Non mi pare che la cosa andasse avanti più di tre o quattro anni, ma sul palcoscenico del teatro Esperia prima e del teatro Apollo poi fecero in tempo a passare alcuni giovani di belle speranze che si chiamavano Checco Marsella (vincitore per due anni a Forlì e poi, alcuni anni dopo, a Sanremo con i Giganti), Lucio Dalla e Gianni Morandi.

La vita culturale a Forlì era vivace e schierata politicamente. Non ricordo in quegli anni momenti di tregua fra le varie componenti degli schieramenti politici e le loro emanazioni culturali. Anche sul fronte laicista erano presenti personaggi di indubbio interesse che facevano opinione ed assumevano iniziative destinate a fare discutere la città. In un tale clima una personalità come quella di Don Francesco si trovava a proprio agio e la città era attraversata da polemiche che si sviluppavano in dibattiti ai quali partecipavano tutti (non solo i simpatizzanti della parte che li organizzava), accompagnati da articoli sui giornali (Forlì aveva a quel tempo ben 5 o 6 pubblicazioni locali, successivamente tutte scomparse eccetto "Il momento") e manifesti sui muri della città. La discussione era vivace e a volte aspra anche in campo cattolico,

rivelando, anche qui a Forlì, la presenza di resistenze ad accettare il sorgere di questa nuova realtà che si manifestava a livello nazionale.

Iniziammo a dire le ore del giorno: la mattina alle 8 nei sotterranei delle magistrali poi alla mensa dello studente che era gestita da Liverani, ed alla sera di volta in volta in alcune chiese del centro, prima in S. Mercuriale, poi a S. Lucia ed infine S. Filippo . Cominciammo anche a ritrovarci a Messa tutti insieme iniziando una partecipazione alla liturgia per noi piena di novità soprattutto per quanto riguardava l'inserimento dei canti, che erano in gran parte la riscoperta della tradizione.

All'interno del Movimento alcuni cominciarono a comporre delle canzoni che cantavano l'esperienza che andavamo facendo. Uno dei cantanti più geniali e prolifici fu Claudio Chieffo, che aveva cominciato giovanissimo a comporre canzoni, seppure di tutt'altro tenore. E' stata questa iniziale riscoperta della tradizione musicale cristiana.

Settimanalmente ogni istituto aveva il suo momento di incontro ("*raggio*") e alla domenica si andava in caritativa in gruppi di tre o quattro nelle parrocchie della campagna intorno a Forlì. Raggiungemmo fino a dodici parrocchie, con una quarantina di ragazzi che partecipavano settimanalmente sciamando in bicicletta nel primo pomeriggio della domenica dalla sede di Corso Garibaldi, e alla fine della giornata si ritrovavano per raccontare e riflettere sulla esperienza fatta.

La vendita del "termometro" si incrementò e per diversi anni questa testata fu il principale strumento della vita scolastica forlivese. Iniziammo poi ad organizzare vacanze e gite, sempre con lo scopo di creare dei momenti di convivenza e delle occasioni di incontro con altri amici. Nel 1962 organizzammo il primo campo di lavoro a Peschici, ma questa è una storia che andrebbe raccontata a parte.